DOPPIOZERO

Chiostro di santa Sofia: una visita immaginaria

Maria Luisa Ghianda
1 Giugno 2013

Benevento, anno del Signore 1167, addÃ¬ 29 del mese di luglio

Un gruppo di figure incappucciate camminava a passo spedito verso il monastero di santa Sofia, che non era molto distante dalla porta urbica attraverso la quale aveva appena fatto il suo ingresso in cittÃ . Si muovevano rasente i muri, i neri saÃ® indistinguibili dalle ombre della notte non ancora del tutto fugata dallâ??alba incipiente. Tra loro il senese Rolando Bandinelli, alias papa Alessandro III, fuggito da Roma in incognito, con lo sparuto gruppo di cardinali rimastigli fedeli, che aveva scelto Benevento come proprio rifugio, dopo la presa della cittÃ eterna da parte di Federico Hoenstaufen, suo acerrimo nemico.

Benevento non era soltanto un importante centro ecclesiastico, era unâ??enclave pontificia nel cuore dei territori normanni e la Chiesa vi dominava autocraticamente, a maggior ragione ora che la tracotanza del Barbarossa lâ??aveva resa lâ??ultimo baluardo del potere del papa legittimo, perciÃ² questi, al precipitare degli eventi, aveva immediatamente annunciato allâ??abate di santa Sofia la sua imminente venuta. Evidentemente doveva essere arrivato in anticipo sul previsto - avevano cavalcato a rotta di collo per tutta la notte e per tutto il giorno avanti - e non câ??era nessuno ad attenderlo alla Porta Somma, da lui segnalata nella sua missiva quale accesso prescelto per entrare in cittÃ .

Senza perdersi dâ??animo, il pontefice si avviÃ² comunque verso il monastero meta del suo viaggio, sicuro di trovarvi lâ??abate.

Raggiunta la chiesa, la trovarono deserta ma dallâ??aleggiare tra gli scranni dellâ??odore dâ??incenso appena asperso era evidente che la funzione dellâ??Ora Prima doveva essere terminata da poco. Sul lato sinistro dellâ??abside, da una porta lasciata socchiusa, filtrava una lama di luce, papa Alessandro la raggiunse e lâ??aprÃ¬ spalancandola sul chiostro, stranamente giÃ gremito, nonostante lâ??ora antelucana, di monaci e di operai, indaffarati chi a trasportare pietre, chi secchi e attrezzi, chi a montare trabattelli e ponteggi lungo il deambulacro. CercÃ² subito lâ??abate con lo sguardo e non gli fu difficile individuarlo, Giovanni, infatti, sebbene fosse basso e tarchiato, come la maggior parte dei suoi confratelli, e vestisse il medesimo saio nero, senza alcun ornamento particolare, era distinguibile dallâ??autorevolezza del portamento. In quel momento era accanto al mastro costruttore che gli stava illustrando un disegno tracciato su una tavola di legno ricoperta di gesso. Si sorreggeva il mento con una mano e aggrottava di continuo le folte sopracciglia con piglio severo, segno che doveva essere perplesso. Al suo occhio vigile non erano comunque sfuggite le figure incappucciate appena introdottesi nel chiostro ma reputando fossero dei frati itineranti, li aveva ignorati.

Non volendo tradirsi, il papa si pose, allora, discretamente in un angolo, imitato dai suoi, in attesa di un segnale che lo autorizzasse ad avvicinarsi; nel frattempo si guardÃ² intorno.

Dalla posizione in cui si trovava si godeva di unâ??ottima visuale sullâ??insieme del cantiere. Il pontefice non era un esperto di architettura, ma doveva riconoscere che quel chiostro era un capolavoro. â??Lâ??abate Giovanni possiede un senso dello spazio davvero straordinarioâ?• si diceva mentre faceva scorrere attorno lo sguardo. â??Non mi spiego perchÃ© il suo progetto abbia scatenato cosÃ¬ tante polemiche in cittÃ , al

punto da farle giungere persino alle mie orecchie.â?•

Allâ??indomani della sua investitura ad abate di santa Sofia, Giovanni, infatti, aveva subito espresso lâ??intenzione di non riparare il vecchio chiostro, crollato a seguito di un terremoto, ma di edificarne uno nuovo e questa sua decisione aveva suscitato strenue opposizioni fra i benpensanti di Benevento, che erano i piÃ¹. Le sue idee erano state giudicate troppo moderne e troppo audaci. I beneventani non amavano le novitÃ e le diatribe perduravano ancora, nonostante fossero trascorsi parecchi anni dallâ??apertura del cantiere. Per fortuna Giovanni non si era lasciato scoraggiare dai detrattori e aveva finanziato i lavori attingendo dai propri forzieri le ingenti somme che avevano richiesto e tutte le mattine ne seguiva personalmente i progressi.

Se si escludeva un angolo estroflesso verso il giardino, il perimetro del chiostro descriveva un quadrato pressochÃ© perfetto, delimitato, allâ??interno, da una selva ordinata di colonne issate su di un basso muretto di pietra. Papa Alessandro si sorprese nel constatare come nessuna fosse identica ad unâ??altra. Ciascuna, infatti, mostrava una peculiaritÃ che la contraddistingueva: ve nâ??erano di tortili, di scanalate, molte erano lisce, alcune scabre, due erano annodate fra loro; monocrome o marezzate, quali erano state ottenute da rocce cristalline, quali da pietre calcaree o vulcaniche, cosÃ¬ che le gradazioni dei loro colori si andavano modulando dal bianco al rosa, dal giallo paglierino alle piÃ¹ articolate tonalitÃ di grigio. Su di un lato del chiostro, un gruppo di colonne era giÃ sormontato dagli antichi pulvini longobardi, sopravvissuti al crollo, sopra i quali i capomastri stavano ora innalzando dei graziosi archetti a ferro di cavallo, collegati in quota, a quattro a quattro, da ampie archeggiature, sostenute da pilastri quadrati a formare delle finestre quadrifore. Misurato lo spazio con un rapido conteggio, il pontefice stimÃ² che, a lavori ultimati, vi sarebbero state

sedici quadrifore rette da sedici pilastri quadrangolari. â?•Il quattro coi suoi multipli deve essere la chiave numerica di questâ??architetturaâ?• si disse, folgorato dalla propria deduzione. â??Piuttosto appropriato per un luogo di preghiera quale Ã¨ un chiostroâ?• pensava mentre la sua mente riandava alla simbologia teologica e naturale legata al numero quattro.

â??Prima di tuttoâ?• si disse â??il quattro Ã¨ la cifra della perfezione divina, espressa nel tetragramma biblico YHWH, le cui quattro lettere compongono il nome di Dio, tanto sacro da essere impronunciabile. Inoltre le VirtÃ¹ Cardinali sono quattroâ?• continuÃ² a rievocare, sempre piÃ¹ avvinto dalla propria disanima â??cosÃ¬ come i Vangeli e le direzioni in cui si sviluppano i bracci della croce di GesÃ¹. E quattro sono i cavalieri dellâ??Apocalisse. Ma questo numero possiede anche valenze naturali. Pitagora, ad esempio, ha riconosciuto nella progressione aritmetica dei primi quattro numeri il quaternario, ossia la sigla che racchiude in sÃ© la quintessenza dell'universo. E poi, i punti cardinali sono quattro, come le stagioni, le fasi lunari, le settimane di un mese e gli elementi della materia: terra, aria, acqua e fuoco.â?•

Papa Alessandro era dotato di una mente evoluta, capace di astrazione. Non erano in molti, a quei tempi, gli individui in grado di passare dallâ??osservazione alla notazione, dal concreto allâ??astratto, dal particolare allâ??universale, ma lui, insieme allâ??abate Giovanni, era uno di questi. Comprendere la legge dei numeri, poi, era un suo dono di natura. In gioventÃ¹, durante un viaggio che aveva intrapreso nella terra degli Angli, aveva avuto modo di consultare la traduzione latina di un trattato persiano e si era appassionato al sistema di numerazione decimale, ancora scarsamente in uso nel mondo cristiano.

Di quel volume, ricordava ancora un passo a memoria:

"Quando considero ciÃ² che la gente vuole calcolare, trovo che Ã¨ sempre un numero. ... Inoltre, ho notato che ogni numero espresso da uno a dieci sorpassa il precedente di una unitÃ ; poi le decine sono duplicate o triplicate come prima lo erano le unitÃ ; cosÃ¬ si arriva a venti, trenta, â?¦ fino a un centinaio; poi il centinaio Ã¨ duplicato e triplicato nello stesso modo delle unitÃ e delle decine, fino al migliaio;â?¦ cosÃ¬ via fino all'estremo limite di numerazione." [Dellâ??opera di al-Khuwarizmi, tradotta in latino nel gennaio del 1126 da Adelardo di Bath, col titolo di

Algoritmi de numero Indorum -"al-KhwÃ£rizmÃ¯ sui numeri indiani"- Ã¨ sopravvissuta solo la sua traduzione, mentre lâ??originale Ã¨ andato perduto.]

SchioccÃ² la lingua, compiaciuto della propria memoria, e si girÃ² in direzione dellâ??abate, nella speranza che si fosse finalmente liberato del mastro costruttore, ma i due stavano ancora discutendo. Per nulla seccato, tornÃ² a guardarsi attorno e la sua attenzione fu subito attratta da un gruppo di lapicidi impegnati a scolpire dei blocchi di pietra a forma di tronco di piramide, non piÃ¹ lunghi di un braccio. Pensando fossero i nuovi pulvini, destinati a sostituire quelli andati perduti nel terremoto, si avvicinÃ² per osservarli meglio e, sebbene il baccano dei mazzuoli fosse assordante, restÃ² affascinato dai gesti delle mani che li guidavano; queste si muovevano, sapienti, sulla pietra, dando vita a scene di caccia popolate di cammelli, di leoni, di scimmie, di elefanti e di tutto un bestiario fantastico brulicante di mostri marini, di draghi, di centauri, di sirene e di grifi.

Fece girare attorno lo sguardo alla ricerca di qualche pulvino a tema religioso, ma, fatta eccezione per due con immagini di santi, per uno con la NativitÃ e per un altro con la Presentazione di GesÃ¹ al Tempio, non ne trovÃ². I soggetti che vi erano riprodotti erano tutti di una profanitÃ sconcertante, se rapportata al luogo in cui erano inseriti. Alessandro si reputava uomo di larghe vedute, tuttavia non riusciva a capacitarsi di come lâ??abate avesse potuto indulgere a tanta esibita laicitÃ . Non si era ancora riavuto dal disappunto, pronto a redarguirlo aspramente non appena lo avesse avuto di fronte, quando la sua attenzione venne catturata da unâ??iscrizione che uno degli scalpellini stava ultimando dâ??incidere sopra un capitello dallâ??inconsueta forma troncocilindrica.

Incuriosito, si avvicinÃ² e lesse:

â??PERPETUIS ANNIS STAT QUARTI FAMA JOHANNIS PER QUEM PASTOREM DOMUS HUNC HABET ISTA DECOREMâ?•.

Epigrafe dell'abate Giovanni IV

â??Questo Ã¨ davvero il colmoâ?• pensÃ² il pontefice, con un moto di stizza.

Giovanni, quarto abate dell'abbazia di santa Sofia con questo nome, fiero del suo chiostro, contravvenendo apertamente alla regola di San Benedetto che imponeva lâ??umiltÃ , vi aveva superbamente apposto la propria firma.

Il papa era talmente contrariato, che sobbalzÃ² quando la campana della chiesa scandÃ¬ i rintocchi dellâ??ora Terza. Possibile che fossero giÃ trascorse due ore? La contemplazione doveva avergli fatto smarrire la nozione del tempo. Si girÃ² verso lâ??abate per vedere se avesse terminato di discutere col capomastro, ma i due si stavano ancora animatamente confrontando. RiportÃ² lâ??attenzione sui pulvini e, nel voltare la testa gli cadde lâ??occhio sullâ??angolo opposto del chiostro rispetto a quello in cui lui si

trovava, LÃ era allâ??opera un altro gruppo di scultori che sembrava essersi trincerato dietro cumuli di pietre, montagnole di calce e insidiosi fili a piombo tesi ovunque come a voler impedire a chiunque di spiare i loro lavori. Reputando di averne il tempo, data lâ??animositÃ che ancora contrassegnava la conversazione tra lâ??abate e il suo proto, Alessandro decise di andare a scoprire il perchÃ© di tanta segretezza.

Avvicinarsi, perÃ², non fu impresa facile, infatti dovette strisciare sotto i fili a piombo, scavalcare i cumuli di pietre, aggirare le montagnole di calce e quando si fu lasciato finalmente alle spalle tutti quegli ostacoli, si intromisero alcuni zelanti apprendisti ad impedirli lâ??accesso a quel recinto di lavoro. Se non fosse stato per lâ??intercessione di uno scultore che aveva tutta lâ??aria di essere il capo, non sarebbe mai riuscito a mettervi piede. E forse sarebbe stato meglio, perchÃ© la sua indignazione giunse al culmine non appena si avvide di quali soggetti si fregiassero questi nuovi pulvini. Essi, infatti, erano adorni di immagini ancor piÃ¹ profane delle precedenti, legate al ciclo dei mesi, connesso ai lavori della terra e, benchÃ© fossero appena abbozzate, non gli fu difficile riconoscere la mietitura di giugno; la battitura del grano con il correggiato di luglio; la spremitura dellâ??uva di settembre e la raccolta delle olive di ottobre.

Stava giÃ¹ per insorgere, rabbioso, convinto di essere approdato nel regno di Satana anzichÃ© nella casa di Dio, quando, come colto da unâ??improvvisa folgorazione, intuÃ¬ che quelle scene, dallâ??esibita laicitÃ , erano, in realtÃ , intrise di una profonda sostanza teologica, riconducibile al tema biblico del Dio ChronokrÃ¡tor che compare nella Genesi, ovvero ad un Dio che, ordinato il tempo e separate tra loro le stelle del firmamento, si preoccupa di assicurare all'uomo semine e raccolti per il suo sostentamento e tanto bastÃ² a placare la sua ira. Rinfrancato, tornÃ² ad osservare i pulvini. PiÃ¹ di ogni altra cosa lo attraevano i personaggi che vi erano rappresentati, colti di profilo - e non piÃ¹ di fronte comâ??era in uso nelle icone alle quali era avvezzo - raffigurati nellâ??atto di svolgere azioni concrete e resi con una vivacitÃ e con un dinamismo che lo lasciava meravigliato, unitamente agli scenari in cui erano inseriti, ricchi di dettagli tratti dall'osservazione della vita reale. Sempre piÃ¹ sedotto dalla visione, volle chieder lumi di quelle novitÃ iconografiche allo scultore che lo aveva introdotto nel recinto e che gli era parso il capo. Lo raggiunse e gli si rivolse esprimendosi in latino, ma quegli, per tutta risposta, lo guardÃ² con aria interrogativa e iniziÃ² a parlargli in un idioma dallâ??intonazione cacofonica, denso di sillabe ossitone e parossitone, in cui ad Alessandro parve di riconoscere la lingua di Bologna, cittÃ in cui da giovane aveva condotto gli studi, o tuttâ??al piÃ¹ un dialetto lombardo. Stava frugando nella memoria alla ricerca di vocaboli pressochÃ© dimenticati, quando il timido tossicchiare di uno dei cardinali del suo seguito lo richiamÃ² al presente.

Adesso lâ??abate era solo. Era giunto il momento di rompere gli indugi e di svelargli la sua vera identitÃ .

La conversazione che ne seguÃ¬ non Ã¨ riportata in nessuna delle molte pergamene del monastero di santa Sofia, al cui posto, invece, pullulano gli OMISSIS.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO